

Commissioni congiunte

5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica e bilancio)
e V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

Audizione preliminare all'esame del Documento di finanza pubblica 2025

Testimonianza del Vice Capo del Dipartimento
Economia e Statistica della Banca d'Italia

Andrea Brandolini

Senato della Repubblica
Roma, 17 aprile 2025

Signor Presidente, Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

ringrazio le Commissioni quinta del Senato e quinta della Camera per avere invitato la Banca d'Italia a questa audizione, nell'ambito dell'esame del Documento di finanza pubblica 2025 (DFP).

Mi soffermerò in primo luogo sugli sviluppi macroeconomici degli ultimi mesi. Passerò poi alla finanza pubblica, illustrando i dati di consuntivo dello scorso anno e le tendenze per il triennio 2025-27. Dopo aver discusso il tema del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e delle riforme, proporrò alcune valutazioni conclusive.

1. Il quadro macroeconomico

Il contesto internazionale è caratterizzato da grande instabilità. L'annuncio, lo scorso 2 aprile, di un netto incremento dei dazi statunitensi sulle importazioni ha prodotto una cesura dell'attuale assetto di regole internazionali. L'instabilità è accresciuta dall'incertezza che circonda il nuovo livello dei dazi: al momento, è temporaneamente applicata un'aliquota del 10 per cento sulla maggioranza dei prodotti importati dai partner commerciali, con l'esclusione della Cina (per la quale si applica un'aliquota eccezionalmente elevata), ma il quadro è in evoluzione. Le ripercussioni sull'economia mondiale e sulla cooperazione internazionale saranno profonde.

L'annuncio del 2 aprile ha causato una rapida e forte reazione nei mercati finanziari internazionali, solo in parte mitigata dalla parziale e temporanea sospensione delle misure annunciata il 9 aprile. Sono scesi i corsi azionari, particolarmente nei settori più esposti al commercio mondiale, è molto aumentata la volatilità e si è assistito a una ricomposizione dei portafogli verso attività più sicure. Il dollaro si è deprezzato nei confronti di tutte le principali valute. Le quotazioni delle materie prime energetiche hanno subito una brusca flessione: il prezzo del petrolio è sceso fino a 63 dollari al barile, ai minimi dall'agosto del 2021; il prezzo del gas naturale sul mercato europeo, dopo un rialzo nei primi mesi dell'anno, è calato a 35 euro per megawattora.

Già prima dell'inasprimento delle misure protezionistiche, le proiezioni delle istituzioni internazionali prefiguravano un rallentamento del prodotto mondiale nel 2025. Gli effetti diretti e indiretti dei nuovi dazi e la straordinaria instabilità del contesto economico implicano che il rallentamento possa essere ancor più marcato di quanto atteso.

Nell'area dell'euro, il prodotto è aumentato a ritmi contenuti nell'ultimo trimestre del 2024. Secondo le informazioni disponibili, avrebbe continuato a espandersi in misura moderata anche nei primi mesi del 2025, in cui sono emersi primi segnali di stabilizzazione del ciclo industriale e si è mantenuto favorevole l'andamento dei servizi. Le valutazioni sulla domanda attesa e il clima di fiducia rimangono tuttavia coerenti con una prospettiva di debolezza del settore manifatturiero.

La produzione industriale ha recuperato in gennaio e febbraio, dopo la flessione osservata alla fine del 2024. Gli indicatori qualitativi hanno segnalato un lieve rafforzamento dell'attività: l'indice dei responsabili degli acquisti nel comparto manifatturiero è risalito, superando in marzo, nella componente relativa alla produzione corrente, la soglia coerente con l'espansione dell'attività per la prima volta da aprile del 2023.

Nelle proiezioni formulate a marzo dagli esperti della BCE la crescita del PIL era poco al di sopra dell'1 per cento annuo in media nel triennio 2025-27; l'inflazione era in progressiva diminuzione, con una stabilizzazione intorno al 2 per cento all'inizio del 2026. Queste proiezioni, tuttavia, non includevano ancora gli effetti negativi che deriveranno dall'inasprimento delle politiche commerciali statunitensi. In risposta all'evoluzione del quadro macroeconomico, il Consiglio direttivo della BCE ha proseguito il ciclo di allentamento della politica monetaria.

Nelle riunioni di gennaio e marzo il tasso di interesse sui depositi presso la banca centrale è stato ridotto complessivamente di 50 punti base, al 2,5 per cento. I tagli cumulati dall'avvio della fase di allentamento monetario, nel giugno 2024, ammontano a 150 punti base. Le passate riduzioni dei tassi ufficiali si stanno trasmettendo regolarmente al costo del credito; la dinamica dei prestiti nell'area dell'euro rimane tuttavia modesta.

In Italia, il prodotto è cresciuto in misura marginale nell'ultimo trimestre dello scorso anno (0,1 per cento), dopo il ristagno nei mesi estivi. È venuto meno l'impulso delle vendite all'estero, diminuite per il quarto trimestre consecutivo, ma sono aumentati i consumi delle famiglie grazie alla crescita dei redditi da lavoro reali, sostenuti dalla tenuta dell'occupazione

e dall'accelerazione delle retribuzioni. Dopo tre trimestri di calo, gli investimenti sono cresciuti, con l'eccezione di quelli in abitazioni su cui incide il ridimensionamento degli incentivi. Il valore aggiunto è aumentato nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni, mentre ha ristagnato nei servizi, che nei trimestri precedenti avevano sostenuto la crescita.

Secondo le nostre valutazioni, il PIL sarebbe aumentato anche nel primo trimestre del 2025. Il valore aggiunto sarebbe tornato a crescere nei servizi e sarebbe leggermente risalito nell'industria in senso stretto; sarebbe ancora aumentato nelle costruzioni, trainato dalla componente non residenziale.

La produzione industriale, dopo una flessione che si protrae dalla seconda metà del 2023, nella media dei primi due mesi del 2025 ha recuperato, in quasi tutti i comparti ad eccezione dei beni strumentali. Sia l'indice PMI, ancora al di sotto della soglia di espansione, sia il clima di fiducia delle imprese manifatturiere sono risaliti. Le imprese intervistate nell'Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita, condotta tra febbraio e marzo, segnalano un lieve miglioramento delle proprie condizioni operative, seppure in un quadro ancora sfavorevole; i diffusi timori circa le ricadute delle politiche commerciali statunitensi potrebbero condizionare l'attività produttiva nell'intero anno. Nei servizi gli indici PMI segnalano un aumento del fatturato e delle nuove commesse e il clima di fiducia delle imprese resta complessivamente favorevole, in particolare nel comparto legato al turismo. Nelle costruzioni l'attività produttiva è nuovamente cresciuta e le valutazioni sulla domanda e sulle condizioni operative appaiono più favorevoli che negli altri settori.

La spesa per consumi avrebbe continuato a espandersi, riflettendo l'andamento positivo dell'occupazione; la debole dinamica degli investimenti in macchinari e attrezzature sarebbe stata più che compensata dal rafforzamento della spesa per costruzioni non residenziali, sospinta dalla realizzazione dei progetti del PNRR.

L'inflazione nei primi mesi del 2025 è rimasta su livelli contenuti, seppur più elevati rispetto alla fine del 2024 a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia; al netto dei beni energetici e alimentari, è diminuita leggermente. La crescita delle retribuzioni contrattuali si è mantenuta robusta.

In prospettiva, sull'economia europea e su quella italiana peseranno gli effetti dell'aumento dei dazi statunitensi. La qualità elevata dei beni che vendiamo negli Stati Uniti e gli ampi margini di profitto di alcune imprese potranno attenuarne temporaneamente l'impatto, ma un contraccolpo sarà inevitabile se vi sarà un forte rallentamento del commercio mondiale. Anche gli investimenti, già frenati da un basso utilizzo della capacità produttiva

e da condizioni di finanziamento a lungo restrittive, potrebbero risentirne, soprattutto per l'incertezza sull'evoluzione delle politiche commerciali.

Le più recenti proiezioni della Banca d'Italia, diffuse a inizio aprile, includono una prima e necessariamente parziale valutazione degli effetti dei dazi annunciati dagli Stati Uniti. Esse prefigurano un'espansione del PIL dello 0,6 per cento nel 2025, dello 0,8 nel 2026 e dello 0,7 nel 2027; nell'intero triennio, la crescita economica è di 0,7 punti percentuali inferiore a quella stimata lo scorso dicembre. Le prospettive delineate nel quadro macroeconomico tendenziale del Governo sono analoghe.

Escludendo la correzione per le giornate lavorative, nello scenario previsivo della Banca d'Italia il PIL aumenta dello 0,5 per cento nel 2025, dello 0,9 nel 2026 e dello 0,7 nel 2027.

Gli elementi di incertezza che gravano su questo quadro sono numerosi. L'instabilità delle politiche commerciali, la possibilità di prolungate turbolenze sui mercati finanziari e l'adozione di eventuali misure ritorsive da parte dei partner commerciali degli Stati Uniti possono compromettere l'andamento delle esportazioni e incidere negativamente sulla spesa per investimenti e consumi. In tale contesto, l'attuazione delle misure del PNRR è fondamentale per sostenere la crescita e la solidità dell'economia nazionale.

2. L'indebitamento netto e il debito nel 2024

Secondo le stime dell'Istat, nel 2024 il disavanzo è sceso, dal 7,2 al 3,4 per cento del PIL. Il saldo primario è migliorato di 4 punti percentuali, allo 0,4 per cento del PIL, tornando in avanzo per la prima volta dal 2019; l'incidenza della spesa per interessi è aumentata di 0,2 punti, al 3,9 per cento.

Il miglioramento dei conti è stato guidato in massima parte dalla netta contrazione dei contributi in conto capitale dal 5,6 all'1,5 per cento del PIL, dovuta soprattutto al drastico ridimensionamento delle spese relative al Superbonus. L'incidenza delle entrate è aumentata di 0,4 punti percentuali, al 47,1 per cento. Il significativo aumento della pressione fiscale (1,2 punti, al 42,6 per cento del PIL) è stato solo in parte compensato dal calo delle entrate in conto capitale diverse dalle imposte (-0,9 punti), ascrivibile per lo più alla diminuzione delle sovvenzioni connesse con l'attuazione del PNRR.

Dal lato delle spese vanno segnalati l'ulteriore aumento degli investimenti pubblici, dal 3,2 al 3,5 per cento del PIL, e il lieve incremento della spesa primaria corrente, dal 41,1 al 41,3 per cento.

Dopo i forti cali del triennio precedente, il rapporto tra il debito e il PIL è aumentato di 0,7 punti percentuali al 135,3 per cento (1,4 punti in più rispetto al 2019). L'avanzo primario non è stato sufficiente a compensare una significativa componente stock-flussi (1 punto), dovuta principalmente al rafforzarsi degli effetti di cassa dei crediti d'imposta per il Superbonus maturati negli anni precedenti. L'impatto del differenziale tra tasso di crescita e onere medio del debito, diversamente dai precedenti tre anni, è stato lievemente sfavorevole (per 0,2 punti).

Sia per il disavanzo sia per il debito i risultati del 2024 sono migliori di quanto atteso dal Governo in autunno. Il Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine (PSBMT) prevedeva un indebitamento netto del 3,8 per cento del PIL, un avanzo primario dello 0,1 e un aumento dell'incidenza del debito sul prodotto di 1 punto percentuale. Lo scostamento da quelle stime è principalmente da attribuire al migliore andamento delle entrate.

Secondo le valutazioni del DFP nel 2024 lo stock di garanzie pubbliche, che in quanto passività solo potenziali non sono incluse nel debito di Maastricht, è sceso al 13,4 per cento del PIL, oltre due punti in meno del picco del 2021. Le escussioni legate a tali misure sono risultate pari ad appena 2,5 miliardi, un valore inferiore all'1 per cento del totale dell'esposizione a inizio anno.

3. I conti pubblici nel 2025-27

3.1. L'aggiornamento dei saldi tendenziali

Nelle stime del DFP, il consuntivo per il 2024 migliore delle attese e il peggioramento del quadro macroeconomico producono effetti che si compensano. Gli andamenti dei principali saldi di bilancio nel triennio 2025-27 rimangono quindi pressoché inalterati rispetto a quanto previsto nel PSBMT di settembre.

Nel 2025 l'indebitamento netto diminuirebbe al 3,3 per cento del prodotto; l'anno prossimo la riduzione sarebbe più significativa e consentirebbe di scendere al 2,8 per cento; nel 2027 il disavanzo si porterebbe al 2,6 per cento.

L'avanzo primario aumenterebbe gradualmente all'1,5 per cento del PIL nel 2027. In termini strutturali, nel triennio 2025-27 il miglioramento del saldo primario sarebbe di circa 0,5 punti percentuali in media all'anno.

La riduzione dell'indebitamento nel triennio 2025-27 è di fatto dovuta al calo dell'incidenza delle spese primarie (1,2 punti percentuali), che più che compensa la maggiore spesa per interessi (0,3 punti).

La pressione fiscale rimarrebbe sostanzialmente stabile, intorno al 42,6 per cento del PIL nell'intero orizzonte previsivo. Al contrario, le entrate non fiscali, verosimilmente guidate dalla componente legata all'esecuzione del PNRR, toccherebbero un massimo (5,2 per cento del PIL) nel 2026, per poi tornare l'anno seguente su un valore simile a quello del 2024 (intorno al 4,5).

La spesa primaria corrente rimarrebbe quasi invariata in rapporto al prodotto nell'anno in corso per poi diminuire progressivamente nei due successivi (complessivamente per quasi un punto di PIL) fino a collocarsi al 40,5 per cento, il livello più basso dal 2008; in termini nominali aumenterebbe di oltre il 3 per cento nel 2025 e di poco più dell'1,5 in media all'anno nel biennio successivo. Nel periodo 2026-27 la spesa in termini reali (utilizzando il deflatore del PIL) si ridurrebbe per circa 0,3 punti percentuali all'anno rispetto a una crescita media di oltre mezzo punto negli anni 2008-2024.

La spesa per redditi da lavoro dipendente crescerebbe nel triennio di previsione dell'1,7 per cento all'anno, meno della spesa primaria corrente nel suo complesso; in rapporto al prodotto, scenderebbe di circa 0,3 punti, all'8,7 per cento nel 2027, il valore più basso dall'introduzione dell'euro.

Negli ultimi 25 anni il reddito medio dei dipendenti pubblici è rimasto invariato in termini reali. Anche l'occupazione nelle Amministrazioni pubbliche (misurata in unità di lavoro equivalente) ha mostrato una sostanziale stabilità: a fronte di una riduzione nel periodo 2000-2020, la tendenza si è invertita nel quadriennio successivo, anche per effetto dei provvedimenti di contrasto alla pandemia.

La spesa per pensioni si manterrebbe intorno al 15,5 per cento del PIL. In termini nominali, crescerebbe del 2,8 per cento in media all'anno, un tasso più moderato di quello osservato nello scorso triennio quando aveva inciso l'indicizzazione delle prestazioni all'elevata dinamica dei prezzi.

Nel medio periodo l'incidenza di tale voce riprenderebbe gradualmente a salire a causa del pensionamento delle coorti numerose dei nati negli anni sessanta, raggiungendo un massimo pari a 17,1 punti percentuali di PIL nel 2040 per poi progressivamente ridursi¹.

La spesa sanitaria in rapporto al prodotto rimarrebbe sostanzialmente invariata fino al 2027, intorno al 6,4 per cento. In prospettiva, il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) dovrà far fronte alla crescente domanda di servizi che sarà generata dall'invecchiamento della popolazione².

Nel 2022 (ultimo anno per cui sono disponibili dati di consuntivo per tutti i paesi), la spesa sanitaria pubblica ammontava a quasi l'11 per cento del PIL in Germania, a circa il 10 in Francia, a oltre il 9 nel Regno Unito, e a poco più del 7 in Spagna (6,7 per cento in Italia in quell'anno)³.

La spesa in conto capitale in rapporto al PIL dovrebbe riprendere ad aumentare nell'anno in corso. Si stabilizzerebbe nel 2026 e scenderebbe di circa mezzo punto percentuale l'anno successivo, anche per il venire meno dei programmi connessi con il PNRR. In termini nominali, nel 2025-26 la spesa crescerebbe in media di quasi il 4 per cento all'anno, per ridursi decisamente, di oltre il 5 per cento, nel 2027. Le sue componenti presentano però andamenti divergenti: mentre gli investimenti pubblici crescerebbero lungo tutto l'orizzonte previsivo in termini nominali (oltre il 5 per cento in media nel 2025-26 e più modestamente nel 2027), le altre spese si ridurrebbero di circa il 9 per cento all'anno nel triennio (soprattutto per la contrazione dei contributi agli investimenti privati).

In rapporto al prodotto, gli investimenti salirebbero complessivamente di 0,2 punti percentuali al 3,8 per cento nel 2027, il valore più alto dall'avvio dell'area dell'euro.

¹ Cfr. “Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto”, Testimonianza del Vice Capo del Dipartimento Economia e Statistica della Banca d'Italia Andrea Brandolini, Camera dei Deputati, Roma, 15 aprile 2025.

² Cfr. “Audizione preliminare all'esame della manovra economica per il triennio 2025-2027”, Testimonianza del Vice Capo del Dipartimento Economia e Statistica della Banca d'Italia Andrea Brandolini, Commissioni riunite V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione) e 5ª del Senato della Repubblica (Programmazione economica e bilancio), Roma, 5 novembre 2024.

³ Per i paesi dell'area dell'euro cfr. Eurostat, *System of Health Accounts*, per il Regno Unito cfr. Office for National Statistics, *2022 UK Health Accounts*.

3.2. *L'indicatore di spesa netta*

Nel complesso la crescita della spesa primaria sarebbe pari al 3,4 per cento in termini nominali nel 2025, al 2,3 nel 2026 e allo 0,3 nel 2027. Tuttavia, l'andamento della spesa primaria non è sufficiente per valutare il rispetto delle regole europee, che si basa sulla "spesa netta", ovvero la spesa primaria al netto di alcune componenti di raccordo⁴ e delle misure discrezionali dal lato delle entrate⁵.

Con il PSBMT dello scorso settembre il Governo ha fissato obiettivi per la crescita di questo aggregato per il periodo 2025-29. Il Consiglio dell'UE lo scorso gennaio ha approvato questo profilo, dando anche raccomandazioni circa la dinamica cumulata da rispettare.

Il DFP confronta i dati di consuntivo del 2024 e quelli relativi alle previsioni tendenziali per l'anno in corso e il prossimo biennio con le raccomandazioni rivolte al nostro paese. Nelle valutazioni del Governo, gli andamenti attesi per il 2025 e quelli per l'intero biennio 2024-25 sarebbero in linea con le regole europee: la spesa netta crescerebbe dell'1,3 per cento nel 2025 e diminuirebbe dello 0,9 nel complesso del biennio 2024-25, con una dinamica cumulata leggermente inferiore a quanto richiesto.

Sebbene il primo anno del periodo di programmazione definito nel PSBMT sia il 2025, per la sorveglianza si terrà conto anche della crescita della spesa netta nel 2024, in modo tale da considerare nella valutazione gli effetti di un andamento a consuntivo di quell'anno potenzialmente diverso da quello previsto.

La correzione della dinamica della spesa primaria per le componenti di raccordo porterebbe il tasso di crescita dal 3,4 a un valore prossimo al 2,5 per cento, soprattutto per effetto del sensibile incremento delle spese finanziate da trasferimenti comunitari (dallo 0,4 allo 0,7 per cento del PIL). La crescita scenderebbe ulteriormente, all'1,3 per cento, tenendo conto dell'aumento atteso delle entrate discrezionali non una-tantum (0,6 punti percentuali del PIL) in parte dovuto all'abolizione dell'ACE disposta dalla manovra per il 2024.

⁴ Si tratta delle spese una tantum, di quelle finanziate da trasferimenti della UE, del cofinanziamento nazionale e della parte ciclica dei sussidi di disoccupazione.

⁵ Per alcuni dettagli sulle modalità di computo dell'indicatore di "spesa netta", cfr. Commissione europea, *Orientamenti per gli Stati membri sugli obblighi di informazione per i piani strutturali di bilancio di medio termine e per le relazioni annuali sui progressi compiuti*, C/2024/3975.

L'identificazione delle entrate discrezionali e la quantificazione dei loro effetti è cruciale per il rispetto degli obiettivi definiti dal PSBMT. Il DFP contiene pochi dettagli in merito. È auspicabile che le future edizioni dei documenti di monitoraggio contengano un approfondimento maggiore di questo punto, indipendentemente da quanto strettamente richiesto dalla normativa comunitaria.

Per il prossimo biennio il Documento presenta un'analisi meno dettagliata di quella per l'anno in corso. Secondo le stime ufficiali, rispetto a quanto stabilito nel PSBMT il tasso di crescita della spesa netta a legislazione vigente sarebbe pienamente in linea il prossimo anno (1,6 per cento) e leggermente più favorevole nel 2027 (1,8 per cento rispetto all'1,9 concordato).

Secondo il DFP, nel 2028 la spesa netta crescerebbe a un tasso inferiore all'obiettivo dell'1,7 per cento fissato a settembre.

3.3. Il debito

Secondo le stime del DFP l'incidenza del debito sul PIL continuerebbe a crescere nel 2025 e nel 2026, complessivamente per poco oltre due punti, per poi scendere leggermente nel 2027. In quell'anno, il rapporto sarebbe pari al 137,4 per cento.

Il DFP stima che il rapporto tra il debito e il PIL diminuisca di un punto percentuale nel 2028, al 136,4 per cento, ma non si sofferma sui fattori all'origine di questo calo.

Gli avanzi primari che verrebbero conseguiti non sarebbero sufficienti, se non nel 2027, a controbilanciare l'effetto sul debito dell'ampia componente stock-flussi (4,6 punti percentuali del PIL nel triennio), in larga parte connessa con gli effetti di cassa di agevolazioni edilizie concesse in passato. Come si è già avuto modo di notare, è un fenomeno di portata estremamente ampia, ma dal carattere transitorio: dopo il 2027, con il sostanziale esaurirsi dell'impatto del Superbonus, gli effetti sulla componente stock-flussi sarebbero riconducibili solo alle compensazioni del Bonus facciate, per importi annui dell'ordine di un decimo di punto di PIL.

Sulla componente stock-flussi incidono molti fattori, per lo più riconducibili alle variazioni delle attività finanziarie (tra cui quelle dovute alla gestione della liquidità del Tesoro) e alle discrepanze temporali nella contabilizzazione di alcune operazioni, per competenza nel conto economico delle Amministrazioni pubbliche e per cassa nel

debito. In media, tra il 1999 e il 2020 la componente stock-flussi ha accresciuto il debito per mezzo punto percentuale all'anno. Ha invece assunto valori significativamente negativi (pari a oltre 3 punti in media all'anno) nel 2021-23, per poi cambiare segno nel 2024 quando, come ricordato, ha contribuito per un punto all'aumento del rapporto tra il debito e il PIL. Nonostante la rilevanza di questa componente per la dinamica del debito nel medio-termine, il DFP contiene solo alcuni dettagli sulla sua composizione: viene evidenziato ad esempio che le stime includono sia una riduzione delle disponibilità liquide del Tesoro rispetto ai livelli di fine 2024 sia un piano di dismissioni per circa 0,8 punti percentuali del PIL, in termini cumulati, nel 2025-27.

Nel triennio 2025-27 il differenziale tra l'onere medio del debito e la crescita del prodotto nominale continuerebbe a essere sfavorevole, determinando nel complesso un aumento dell'incidenza del debito inferiore a un punto percentuale. A fronte di una dinamica annua media del PIL nominale pari al 2,8 per cento, l'onere medio crescerebbe solo marginalmente, dall'attuale 3 per cento al 3,1 nel 2027. L'elevata vita residua del debito pubblico (7,9 anni al termine dello scorso anno) consente di distribuire nel tempo gli effetti degli aumenti dei tassi all'emissione.

L'onere medio sul complesso del debito pubblico italiano è stato per anni su un percorso decrescente, passando da un valore solo di poco inferiore al 6 per cento all'avvio della moneta unica a un minimo del 2,4 per cento nel biennio 2020-21. Secondo i dati del Dipartimento del Tesoro i tassi medi all'emissione sui titoli di Stato sono passati repentinamente da un minimo dello 0,1 per cento nel 2021, al 3,8 nel 2023 e al 3,4 nel 2024: in un tale contesto, nell'ultimo triennio l'onere medio è cresciuto solo di circa mezzo punto percentuale.

Come per l'indebitamento netto, anche il profilo atteso del rapporto tra il debito e il PIL non si discosta significativamente dalle stime contenute nel PSBMT.

Il DFP non include simulazioni dell'andamento del rapporto tra debito e prodotto nel più lungo termine sotto diversi scenari. Si spiega tuttavia che, anche con il nuovo quadro macroeconomico meno favorevole, il profilo della spesa netta programmata in autunno resta coerente con l'obiettivo di porre con ampia probabilità il rapporto tra il debito e il prodotto su una traiettoria stabilmente discendente.

Come previsto dal PSBMT, il consolidamento di bilancio dovrà continuare anche oltre il 2027 (il Piano prefigurava per il 2031, l'ultimo anno del periodo di aggiustamento, un avanzo primario prossimo al 3 per cento del PIL).

3.4. Il rafforzamento della capacità di difesa

Un aumento in disavanzo della spesa nazionale per la difesa va valutato nel contesto di finanza pubblica che ho appena delineato. Le maggiori erogazioni per la difesa avrebbero almeno in parte carattere strutturale, il che suggerisce di finanziarle anche con risparmi su altre voci di spesa o aumenti delle entrate.

La spesa per la difesa in rapporto al PIL in Italia è gradualmente scesa a partire dagli anni successivi alla fine della guerra fredda e, in base alle più recenti stime della NATO⁶, nel 2024 era pari all'1,5 per cento del PIL, inferiore al livello del 2 per cento concordato nel 2014 dai partecipanti all'Alleanza atlantica.

Questa tendenza ha riguardato anche le altre principali economie dell'area dell'euro, che hanno però aumentato la spesa, a differenza dell'Italia, dopo l'invasione dell'Ucraina. Nel 2024 la quota di paesi della UE membri della NATO con una spesa inferiore all'obiettivo minimo concordato è scesa a circa un terzo (da quattro quinti nel 2021).

Lo scorso 4 marzo la Commissione europea ha proposto un nuovo piano finalizzato ad aumentare la capacità di difesa dell'UE denominato *ReArm Europe/Readiness 2030*⁷. Secondo le stime della Commissione il piano dovrebbe consentire nei prossimi cinque anni fino a 800 miliardi di maggiori spese in difesa. Il programma dovrebbe essere finanziato: (a) attraverso un maggiore indebitamento sul mercato da parte dei paesi a fronte della possibilità di attivare la clausola di salvaguardia nazionale del Patto di stabilità e crescita per il quadriennio 2025-28 (con un indebitamento complessivo per l'UE stimato nell'ordine di 650 miliardi)⁸; (b) attraverso l'erogazione di finanziamenti a lungo termine da parte dell'UE mediante un nuovo strumento europeo (*Security and Action for Europe, SAFE*), fino a un massimo complessivo di 150 miliardi, per iniziative congiunte di difesa,

⁶ Cfr. *NATO Press release "Defence Expenditure of NATO Countries (2014-2024)"* del 17 giugno 2024.

⁷ Cfr. il comunicato stampa della Presidente Ursula von der Leyen del 4 marzo 2025 e il *Joint White Paper for European Defence – Readiness 2030* della Commissione europea e dell'Alto rappresentante della UE per gli affari esteri e per la politica della sicurezza, pubblicato lo scorso 19 marzo.

⁸ Attraverso questa modalità agli Stati membri verrebbe concesso di accrescere la spesa fino a 1,5 punti percentuali del PIL all'anno rispetto al 2021, per un massimo di quattro anni, a partire dal 2025. Cfr. Commissione europea, *Accommodating increased defence expenditure within the Stability and Growth Pact*, COM(2025) 2000 final.

dando priorità alle forniture da imprese europee⁹; (c) reindirizzando parte dei fondi di coesione¹⁰.

ReArm Europe/Readiness 2030 consentirà politiche più espansive soprattutto nei paesi con minori vincoli di bilancio, quali ad esempio la Germania¹¹; in altri, gravati da un peso elevato del debito, è ragionevole supporre che le indicazioni della Commissione abbiano un impatto più contenuto. Uno sforzo di riarmo affidato ai singoli paesi senza coordinamento potrebbe comportare in ogni caso una spesa inefficiente (non potendo sfruttare le possibili economie di scala) e inefficace (per il rischio sia di duplicazioni sia di non colmare le attuali carenze). Dal punto di vista dell'analisi economica, gli investimenti e le spese per la difesa hanno la natura di bene pubblico europeo; un programma coordinato finanziato con risorse comuni agevolerebbe il raggiungimento di un livello e di una composizione adeguata della spesa complessiva¹².

4. Il PNRR e le riforme

4.1. Il PNRR

Il DFP riporta il quadro delle spese connesse con il Dispositivo di ripresa e resilienza (DRR), il fulcro del PNRR, registrate nel periodo 2020-24 e di quelle attese per il biennio 2025-26.

Nel 2020-24 sono state effettuate spese per 64 miliardi, di cui quasi il 60 per cento a valere sulle sovvenzioni. Circa 33 miliardi sono riconducibili a trasferimenti in conto capitale (principalmente crediti d'imposta legati a Transizione 4.0 e all'Ecobonus per l'efficienza energetica), caratterizzati da tempi di attuazione più rapidi rispetto alle opere pubbliche.

⁹ Commissione europea, *Proposal for a Council Regulation establishing the Security Action for Europe (SAFE) through the reinforcement of European defence industry Instrument*, COM(2025) 122 final.

¹⁰ Il piano prevede anche azioni volte al coinvolgimento di capitali privati grazie a un ampliamento delle risorse e dei criteri di finanziamento della BEI in favore del settore della difesa e auspicando un'accelerazione della realizzazione della *Savings and Investments Union*.

¹¹ Alla fine di marzo in Germania sono state approvate alcune modifiche alla Costituzione, che consentono tra l'altro al governo di indebitarsi per le spese per la difesa eccedenti l'1 per cento del PIL.

¹² “Il futuro dell'economia europea tra rischi geopolitici e frammentazione globale”, lectio magistralis del Governatore della Banca d'Italia F. Panetta in occasione del conferimento della laurea honoris causa in Scienze giuridiche banca e finanza presso l'Università degli Studi di Roma Tre, Roma, 23 aprile 2024; M. Draghi, *The future of European competitiveness*, settembre 2024; “Un patto europeo per la produttività”, intervento del Governatore della Banca d'Italia F. Panetta al XX Foro di dialogo Spagna-Italia (AREL-CEOE-SBEES), Barcellona, 3 dicembre 2024.

Secondo i dati della sesta Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, al 31 dicembre 2024 l'utilizzo delle risorse dichiarato dalle Amministrazioni titolari di interventi PNRR ammontava a 63,9 miliardi, pari a circa un terzo della dotazione totale del Piano. Per quanto riguarda il flusso finanziario, il nostro paese ha finora ricevuto il 62,8 per cento delle risorse complessivamente allocate (122,1 miliardi, di cui 46,4 sotto forma di sovvenzioni). Nel confronto con gli altri Stati membri, l'Italia è il quinto paese sia per quota di pagamenti ricevuti che per quota di traguardi e obiettivi completati. In seguito al raggiungimento dei 67 traguardi e obiettivi previsti per il secondo semestre 2024, lo scorso 30 dicembre è stata inviata alla Commissione europea la richiesta di pagamento della settima rata (18,2 miliardi al netto del prefinanziamento iniziale del Piano).

Il DFP prevede spese nell'ordine di 40 miliardi nel 2025 e di 80 nell'anno successivo. Si tratta di importi molto elevati se raffrontati all'utilizzo delle risorse registrato finora. Una parte di spesa (poco più di 12 miliardi) dovrebbe infine essere sostenuta oltre il 2026, sebbene il Documento chiarisca che i relativi obiettivi e traguardi saranno conseguiti comunque entro la scadenza di *Next Generation EU* (NGEU).

L'ammontare delle risorse del PNRR utilizzato finora riflette sia alcune difficoltà nell'avvio degli investimenti sia la tipologia delle azioni richieste nei primi anni di applicazione del Piano, principalmente connesse con interventi normativi e propedeutici all'attuazione degli interventi. In questa fase il Piano ha conseguito i suoi obiettivi principali in termini di adozione di provvedimenti di riforma. La parte finale prevede invece l'effettivo completamento delle opere previste e sarà quindi più impegnativo.

Secondo i dati disponibili, si stanno accumulando ritardi, specie nell'esecuzione delle opere pubbliche, con il rischio che alcuni traguardi e obiettivi non vengano raggiunti entro la scadenza del Piano (agosto 2026). Membri del Governo hanno tuttavia fatto riferimento a una nuova richiesta di revisione del Piano, attesa per le prossime settimane.

Dall'avvio del programma NGEU, tutti gli Stati membri hanno modificato almeno una volta il proprio Piano. A titolo di esempio, finora il Consiglio dell'UE ha approvato quattro revisioni del Piano per l'Italia, tre per Germania e Spagna, una per la Francia. Tali modifiche possono riguardare la correzione di errori materiali, la riformulazione di determinati traguardi e obiettivi, o la rimodulazione più incisiva di alcuni interventi, allorché emergano circostanze oggettive che ne impediscono l'attuazione.

Nell'ambito del programma *REPowerEU* è stato introdotto il Piano Transizione 5.0, che destina 6,3 miliardi al sostegno degli investimenti per la transizione digitale ed energetica delle imprese effettuati nel biennio 2024-25. Al 16 aprile scorso erano state prenotate risorse per 678 milioni; il pieno utilizzo delle risorse allocate appare al momento difficile da conseguire.

All'utilizzo inferiore alle attese hanno inizialmente contribuito il ritardo nella definizione delle regole per la fruizione degli incentivi e alcune complessità procedurali, su cui il Governo è intervenuto con le modifiche introdotte dalla Legge di bilancio per il 2025. Nell'anno in corso, il ricorso all'agevolazione potrà risentire dell'incertezza indotta dalle politiche commerciali statunitensi.

4.2. Le riforme

Il DFP dà conto tra l'altro dei progressi nell'attuazione del programma di riforme e di investimenti concordato con la Commissione e il Consiglio per ottenere l'estensione da quattro a sette anni del periodo di aggiustamento dei conti. Le riforme sono definite in continuità con quelle del PNRR e riguardano alcuni dei principali problemi strutturali del Paese, come il funzionamento della giustizia civile, l'efficienza della Pubblica Amministrazione e l'ambiente imprenditoriale¹³.

Giustizia. – Le linee di azione del Governo mirano a consolidare e rafforzare i progressi conseguiti finora, come la riduzione della durata dei processi e l'abbattimento dell'arretrato, andando oltre gli obiettivi e le scadenze del PNRR. A tale fine, sono state adottate alcune misure sia sul rito, apportando correttivi e integrazioni alla riforma del processo civile (D.lgs. 149/2022), sia sulle risorse umane, prevedendo la stabilizzazione del personale assunto con i fondi del PNRR e introducendo incentivi al personale amministrativo degli uffici giudiziari.

Il funzionamento del sistema della giustizia civile è migliorato significativamente nel corso degli ultimi quindici anni, sebbene la durata dei procedimenti rimanga superiore a quella delle altre principali economie europee. Il miglioramento si è affievolito nel 2024.

Secondo i dati del Ministero della Giustizia, negli uffici giudiziari di primo grado il disposition time, che approssima il tempo necessario per esaurire i procedimenti aperti, è stato di poco inferiore a 490 giorni, sugli stessi livelli dell'anno precedente; per raggiungere l'obiettivo del PNRR servirà una riduzione di oltre 240 giorni nei prossimi 18 mesi (negli ultimi cinque anni la riduzione è stata di circa 70 giorni). È proseguito, invece, l'abbattimento dell'arretrato (i procedimenti in attesa di giudizio da più di tre anni), sostanzialmente in linea con gli obiettivi del PNRR.

¹³ Cfr. “Audizione preliminare all’esame del Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-29”, Testimonianza del Capo del Dipartimento Economia e Statistica della Banca d’Italia Sergio Nicoletti Altamari, Commissioni riunite 5a della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione) e 5a del Senato della Repubblica (Programmazione economica e bilancio), Roma, 7 ottobre 2024.

Più che dalla carenza di risorse, le difficoltà di alcuni uffici giudiziari dipendono da fattori interni che rendono meno efficienti i flussi di lavoro. L'esperienza del passato mostra che investimenti nella digitalizzazione e interventi di natura organizzativa, come la riforma della geografia giudiziaria, che hanno favorito le economie di scala e di specializzazione, possono riflettersi in un miglioramento dell'offerta di giustizia.

Pubblica amministrazione. – Prosegue l'attività di riforma avviata con il PNRR, incentrata sulla semplificazione dei procedimenti amministrativi, sul miglioramento della qualità dei servizi pubblici e sul rafforzamento delle competenze e la valorizzazione del capitale umano. Con riferimento al pubblico impiego, sono proseguite le attività volte a digitalizzare e semplificare le procedure di concorso, a promuovere le attività formative, ad attuare una maggiore mobilità interna e a valorizzare il merito. Gli effetti di queste misure potranno essere valutati su un orizzonte temporale più lungo.

Rispetto a dieci anni fa ci sono stati miglioramenti nel funzionamento della Pubblica amministrazione: è aumentata la trasparenza dell'azione pubblica, si sono ridotti i tempi delle interazioni tra il sistema produttivo e l'amministrazione (ad esempio, nei tempi di pagamento e di affidamento degli appalti pubblici) ed è stata ampliata e resa più diffusa la possibilità di accedere ad alcuni servizi pubblici online. Nostre analisi mostrano che la digitalizzazione ha avuto effetti positivi lungo queste direzioni e che i benefici sono stati maggiori dove le amministrazioni disponevano di risorse umane più adeguate e qualificate.

L'ambiente imprenditoriale. – Il Governo a dicembre scorso ha approvato la legge annuale per il mercato e la concorrenza 2023 (L. 295/2024), che ha previsto, tra le misure principali, un riordino della normativa sulle concessioni autostradali e alcune misure a favore del consumatore nel mercato assicurativo. Con riferimento alle concessioni autostradali, gli effetti dell'apertura alla concorrenza potrebbero essere circoscritti, per via del possibile ricorso agli affidamenti diretti a società *in house*, e diluiti nel tempo, per la durata residua elevata delle attuali concessioni. In passato, altri interventi che puntavano ad aprire il mercato nei servizi pubblici locali hanno avuto effetti contenuti per gli stessi motivi.

Per il futuro vi sono ulteriori margini di intervento nel commercio al dettaglio, dove è possibile ridurre i vincoli alle promozioni di vendita e all'avvio delle nuove attività, e nei servizi professionali, nonché negli appalti pubblici.

Secondo i dati dell'OCSE, tra il 2018 e il 2023 gli indicatori che misurano la restrittività della regolamentazione non sono variati in misura significativa e i

marginari di profitto nei servizi maggiormente regolati sono aumentati. Per quanto riguarda gli appalti pubblici, l'utilizzo delle gare competitive è ancora fortemente limitato.

Il Governo ha altresì confermato il suo impegno a sostenere la spesa pubblica in ricerca e sviluppo, in modo da salire allo 0,6 per cento del PIL entro il 2029. Si tratta di un obiettivo raggiungibile visto che negli ultimi dati comparabili tra paesi, riferiti al 2021, la spesa era pari allo 0,5 per cento; l'Italia si avvicinerebbe così al livello medio dell'UE e a quello degli Stati Uniti, pur rimanendo sotto quelli di Germania e Francia (rispettivamente 0,9 e 0,7 per cento). L'incremento delle risorse deve accompagnarsi a una sua razionalizzazione, superando l'attuale frammentazione sia tra dicasteri sia tra livelli di governo, che si ripercuote negativamente sulla scala e sul coordinamento degli interventi. In particolare, le regioni sono destinatarie di finanziamenti europei significativi (con i fondi strutturali e con le risorse disponibili con la piattaforma europea STEP), che rischiano di essere impiegati in iniziative isolate, duplicando azioni analoghe a carattere nazionale o europeo.

* * *

La valutazione del quadro macroeconomico è particolarmente ardua nella fase attuale. Le misure adottate dagli Stati Uniti sui dazi, annunciate in momenti diversi e talora sospese, non rappresentano solo un freno agli scambi commerciali internazionali, ma anche un fattore di grande incertezza sulle regole che governeranno il commercio mondiale nei prossimi anni. Tale incertezza si è immediatamente riflessa nelle turbolenze dei mercati finanziari.

Questa situazione non crea un contesto favorevole alla crescita in un paese aperto al commercio con l'estero come l'Italia. Sia le proiezioni della Banca d'Italia sia quelle del Governo presentate nel DFP ne tengono conto, riducendo l'espansione prevista per il triennio 2025-27. Permangono inoltre rischi per l'attività produttiva.

Per quanto riguarda le tendenze dei conti pubblici, i risultati conseguiti nel 2024 migliori delle attese compensano l'effetto del peggioramento del quadro macroeconomico, lasciando pressoché inalterati gli andamenti dei principali saldi rispetto a quanto previsto nel PSBMT di settembre per il periodo 2025-27.

Il DFP dà conto dell'attuazione della traiettoria della spesa netta indicata nel PSBMT. Per quest'anno il tasso tendenziale di crescita della spesa netta stimato dal DFP è dell'1,3 per cento, in linea con l'obiettivo del Piano. La crescita dell'indicatore di spesa netta sarebbe molto inferiore a quella della spesa primaria (3,4 per cento), soprattutto per effetto delle misure discrezionali di aumento delle entrate. Anche nel biennio 2026-27 il profilo della spesa netta sarebbe in linea con gli impegni del PSBMT.

Il rispetto di questa traiettoria è l'elemento cardine del percorso settennale di consolidamento delle finanze pubbliche, concordato con le autorità europee, che dovrebbe consentire di riportare l'indebitamento netto sotto il 3 per cento del prodotto dal 2026 e di mantenere – con alta probabilità – il rapporto tra il debito e il PIL su una traiettoria stabilmente discendente nel medio termine. La piena comprensione e la valutazione dell'andamento della spesa netta richiedono maggiori dettagli sul contributo delle sue sotto-componenti, in particolare delle misure discrezionali dal lato delle entrate.

Sebbene le regole europee abbiano scelto la spesa netta come indicatore di riferimento per la sorveglianza di bilancio, questa rimane solo uno strumento intermedio; l'obiettivo ultimo è la riduzione del debito. In caso di ulteriori rallentamenti della crescita o aumenti dei tassi di interesse, è possibile che l'incidenza del debito nel medio periodo risulti superiore a quanto prefigurato dal PSBMT, anche nel caso di un pieno rispetto della traiettoria di spesa netta. Sarebbe utile disporre dell'andamento previsto del debito nel medio-lungo periodo in funzione di diversi scenari macroeconomici.

Più in generale, nell'ambito della revisione della normativa nazionale di finanza pubblica, attualmente in corso, le indicazioni della Commissione europea circa il contenuto dei documenti di programmazione e monitoraggio andrebbero considerate come requisiti minimi. In quanto paese ad alto debito, siamo soggetti allo scrutinio dei mercati e delle istituzioni internazionali. La disponibilità di un ampio insieme di previsioni e analisi ufficiali su orizzonti sufficientemente estesi costituisce un punto di riferimento per l'attività parlamentare e per l'opinione pubblica, ma anche un termine di confronto

per le stime che vengono prodotte da organismi internazionali (quali il Fondo monetario internazionale o la Commissione europea) e da soggetti privati¹⁴.

Il recente miglioramento del *rating* italiano da parte di un'importante agenzia incoraggia a perseverare nelle riforme strutturali e in una politica di bilancio avveduta. Esse divengono ancora più essenziali di fronte all'incertezza causata dal deteriorarsi dei rapporti commerciali.

Va affrontata con questo approccio anche la decisione di aumentare le spese militari, dettata dai recenti sviluppi geopolitici. La deterrenza nei confronti di possibili aggressioni e la difesa dei confini del continente rappresentano beni pubblici europei, e in quanto tali vanno garantiti e finanziati soprattutto attraverso iniziative comuni.

La prudenza nella gestione delle finanze pubbliche, affiancata al coraggio nell'attuare le riforme alle quali ci siamo impegnati, permetterà al Paese di affrontare con minori difficoltà le importanti sfide dei prossimi anni, consentendo ulteriori miglioramenti del nostro merito di credito.

¹⁴ Cfr. “Indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma delle procedure di programmazione economica e finanziaria e di bilancio in relazione alla riforma della governance economica europea”, memoria della Banca d'Italia, Commissioni riunite 5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica e bilancio) e 5^a della Camera dei deputati (Bilancio, tesoro e programmazione), Roma, 9 aprile 2024.

TAVOLE e FIGURE

Quadro macroeconomico nei più recenti documenti ufficiali*(variazioni percentuali)*

VOCI	PSBMT 2025-2029 (settembre 2024) quadro programmatico						DFP 2025 (1) quadro tendenziale			
	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2024	2025	2026	2027
PIL reale	1,0	1,2	1,1	0,8	0,8	0,6	0,7	0,6	0,8	0,8
<i>Importazioni</i>	-2,9	3,9	3,9	2,8	2,6	2,6	-0,7	1,2	2,9	2,8
<i>Consumi famiglie e ISP</i>	0,2	1,4	1,1	1,0	1,0	0,7	0,4	1,0	1,0	0,9
<i>Spesa PA</i>	0,0	1,8	0,9	0,0	-0,1	0,2	1,1	1,5	0,5	0,1
<i>Investimenti</i>	2,8	1,5	1,8	0,7	0,8	0,6	0,5	0,6	1,5	0,7
<i>Esportazioni</i>	0,7	3,1	3,0	2,8	2,6	2,6	0,4	0,1	2,0	2,7
PIL nominale	2,9	3,3	3,1	2,6	2,8	2,6	2,9	2,9	3,0	2,6
Deflatore dei consumi privati	1,1	1,8	1,8	1,8	1,9	2,0	1,4	2,1	1,9	1,8

(1) Il documento non include un quadro programmatico.

Principali indicatori di bilancio delle Amministrazioni pubbliche (1)*(in percentuale del PIL)*

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Entrate	47,8	46,6	46,3	46,1	47,0	47,4	47,2	46,8	46,7	47,1
Spese	50,2	49,0	48,8	48,3	48,4	56,8	56,0	54,9	54,0	50,6
di cui: <i>interessi</i>	4,1	3,9	3,7	3,6	3,3	3,4	3,4	4,1	3,7	3,9
Avanzo primario (2)	1,6	1,5	1,2	1,4	1,9	-6,0	-5,5	-4,0	-3,6	0,4
Indebitamento netto	2,5	2,4	2,5	2,2	1,5	9,4	8,9	8,1	7,2	3,4
Fabbisogno complessivo	3,1	2,6	3,4	2,2	2,0	9,3	5,2	2,3	4,2	4,8
Debito	134,8	134,2	133,7	134,2	133,9	154,4	145,8	138,3	134,6	135,3

Fonte: per le voci del conto economico delle Amministrazioni pubbliche, elaborazioni su dati Istat (cfr. Istat, *Conto trimestrale delle AP, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società*, Statistiche flash, 4 aprile 2025).

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Un segno negativo indica un disavanzo.

Entrate delle Amministrazioni pubbliche (1)*(in percentuale del PIL)*

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Imposte dirette	14,6	14,5	14,3	14,0	14,3	15,0	14,6	14,5	15,1	15,7
Imposte indirette	15,0	14,4	14,4	14,4	14,5	13,8	14,2	14,0	13,7	14,1
Imposte in c/capitale	0,1	0,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Pressione tributaria	29,7	29,2	28,9	28,5	28,9	28,9	28,9	28,6	28,8	29,8
Contributi sociali	13,2	12,9	13,0	13,2	13,4	13,8	13,4	13,0	12,6	12,8
Pressione fiscale	42,9	42,2	41,8	41,7	42,3	42,7	42,3	41,7	41,4	42,6
Produzione vendibile e per uso proprio	2,5	2,5	2,4	2,5	2,5	2,3	2,4	2,3	2,3	2,3
Altre entrate correnti	1,9	1,8	1,8	1,8	2,0	2,1	2,0	2,0	1,9	2,0
Altre entrate in c/capitale	0,5	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,5	0,8	1,1	0,2
Totale entrate	47,8	46,6	46,3	46,1	47,0	47,4	47,2	46,8	46,7	47,1

Fonte: per le voci del conto economico delle Amministrazioni pubbliche, elaborazioni su dati Istat (cfr. Istat, *Conto trimestrale delle AP, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società*, Statistiche flash, 4 aprile 2025).

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Spese delle Amministrazioni pubbliche (1)*(in percentuale del PIL)*

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Redditi da lavoro dipendente	9,9	9,8	9,7	9,7	9,6	10,5	9,9	9,2	8,8	9,0
Consumi intermedi	5,6	5,7	5,7	5,7	5,6	6,1	6,0	6,0	5,6	5,8
Prestazioni sociali in natura	2,6	2,6	2,6	2,6	2,5	2,8	2,6	2,5	2,5	2,3
Prestazioni sociali in denaro	20,0	19,7	19,6	19,6	20,0	23,9	21,6	20,4	19,9	20,3
Interessi	4,1	3,9	3,7	3,6	3,3	3,4	3,4	4,1	3,7	3,9
Altre spese correnti	4,0	4,0	3,7	3,9	3,9	4,7	4,6	4,6	4,2	3,8
Totale spese correnti	46,2	45,7	45,0	45,1	45,0	51,4	48,1	46,8	44,8	45,2
di cui: <i>spese al netto degli interessi</i>	<i>42,1</i>	<i>41,8</i>	<i>41,2</i>	<i>41,5</i>	<i>41,7</i>	<i>48,0</i>	<i>44,7</i>	<i>42,7</i>	<i>41,1</i>	<i>41,3</i>
Investimenti fissi lordi	2,4	2,3	2,2	2,1	2,3	2,6	2,8	2,6	3,2	3,5
Altre spese in conto capitale	1,6	1,0	1,6	1,1	1,1	2,8	5,1	5,5	6,0	1,9
Totale spese in conto capitale	4,0	3,2	3,8	3,2	3,4	5,4	7,9	8,1	9,2	5,4
Totale spese	50,2	49,0	48,8	48,3	48,4	56,8	56,0	54,9	54,0	50,6
di cui: <i>spese al netto degli interessi</i>	<i>46,1</i>	<i>45,1</i>	<i>45,0</i>	<i>44,7</i>	<i>45,1</i>	<i>53,4</i>	<i>52,6</i>	<i>50,8</i>	<i>50,3</i>	<i>46,7</i>

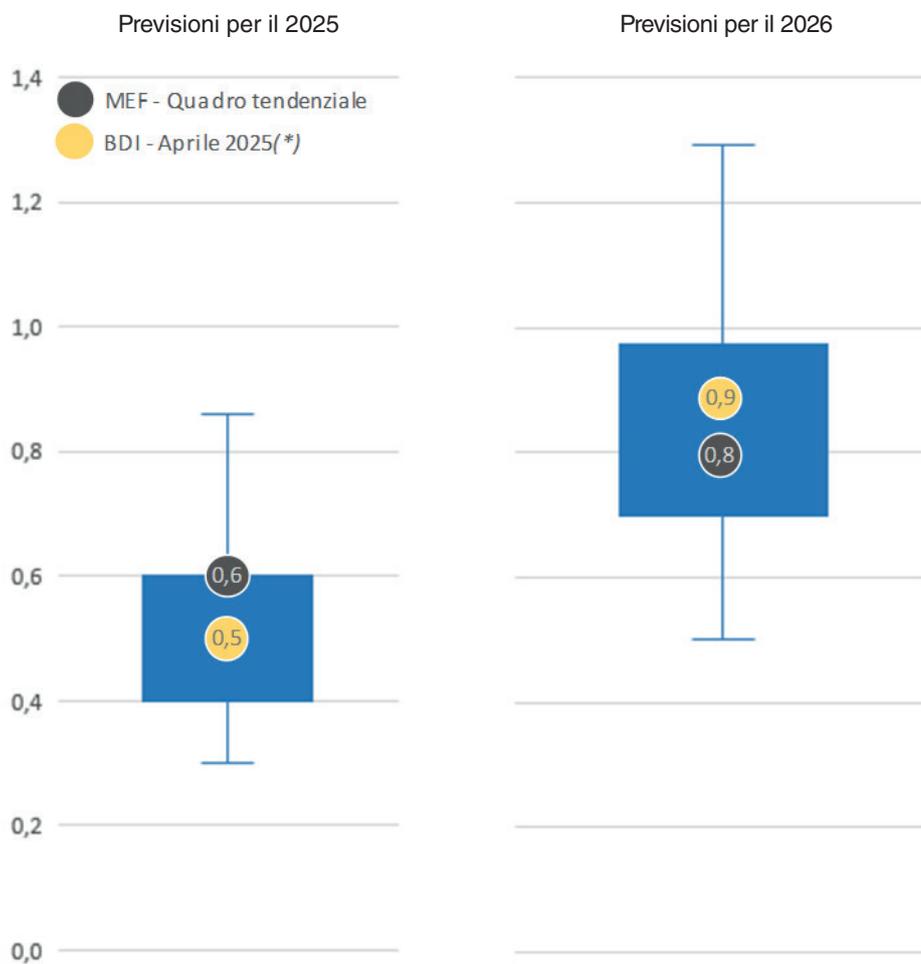
Fonte: per le voci del conto economico delle Amministrazioni pubbliche, elaborazioni su dati Istat (cfr. Istat, *Conto trimestrale delle AP, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società*, Statistiche flash, 4 aprile 2025).

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Quadro dei conti pubblici nei più recenti documenti ufficiali*(in percentuale del PIL)*

VOCI	PSBMT 2025-2029 (settembre 2024) <i>quadro programmatico</i>						DFP 2025 (1) <i>quadro tendenziale</i>			
	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2024	2025	2026	2027
Indebitamento netto	3,8	3,3	2,8	2,6	2,3	1,8	3,4	3,3	2,8	2,6
Avanzo primario	0,1	0,6	1,1	1,5	1,9	2,4	0,4	0,7	1,2	1,5
Spesa per interessi	3,9	3,9	3,9	4,1	4,2	4,2	3,9	3,9	4,0	4,2
Debito	135,8	136,9	137,8	137,5	136,4	134,9	135,3	136,6	137,6	137,4
<i>Crescita della spesa netta</i>	-1,9	1,3	1,6	1,9	1,7	1,5	-2,1	1,3	1,6	1,8
<i>P.m. crescita del PIL reale</i>	1,0	1,2	1,1	0,8	0,8	0,6	0,7	0,6	0,8	0,8

(1) Il documento non include un quadro programmatico.

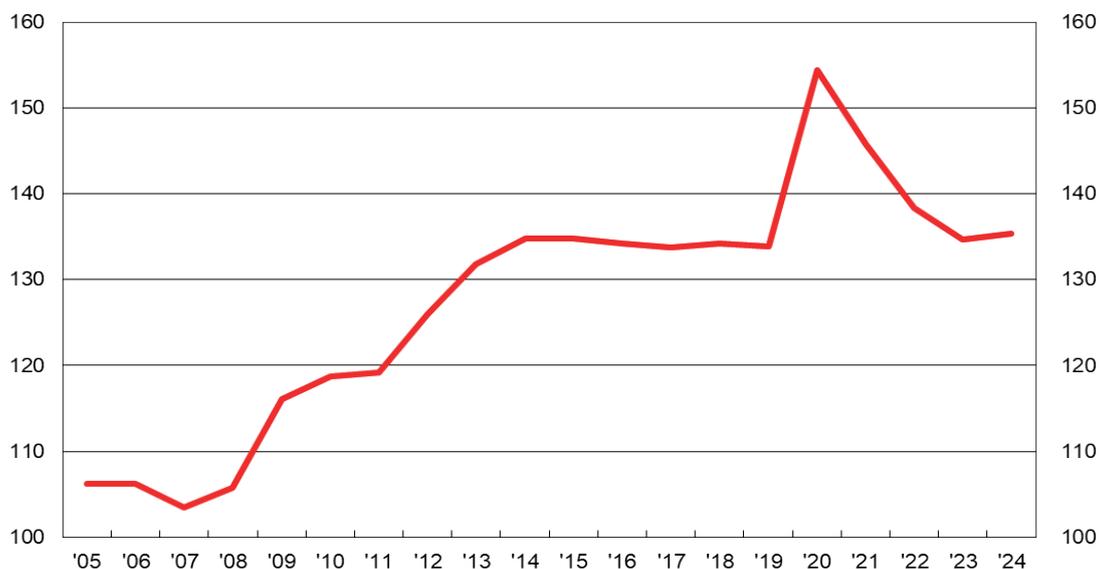
**Diagramma degli estremi e dei quartili
delle previsioni di crescita del PIL (1)**

(*) Per coerenza con le previsioni pubblicate nel Documento di Finanza Pubblica, si riportano per la Banca d'Italia le stime di crescita non corrette per le giornate lavorative. Le corrispondenti proiezioni di crescita corrette per le giornate lavorative sono 0,6 e 0,8 per cento nel 2025 e nel 2026 rispettivamente.

(1) Gli intervalli sono basati sulle proiezioni dei principali analisti privati censiti da Consensus Economics a aprile e delle principali istituzioni internazionali.

Figura 2

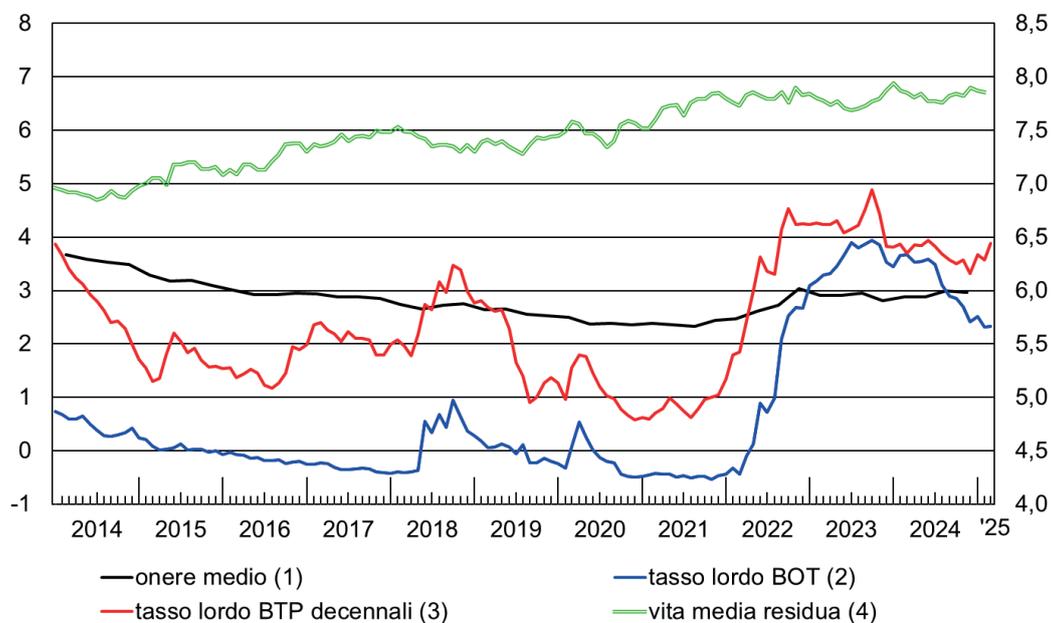
Debito delle Amministrazioni pubbliche
(in percentuale del PIL)



Fonte: per il PIL, Istat.

Figura 3

Tasso lordo dei BOT e dei BTP decennali, onere medio e vita media residua del debito
(valori percentuali e anni)



Fonte: per la spesa per interessi, Istat.

(1) Rapporto tra la spesa per interessi nei 4 trimestri precedenti e la consistenza del debito alla fine del corrispondente trimestre dell'anno precedente. – (2) Rendimento all'emissione calcolato come media ponderata, sulla base delle quantità assegnate, dei tassi composti di aggiudicazione alle aste di emissione regolate nel mese. – (3) Media mensile del rendimento a scadenza del titolo benchmark scambiato sul mercato telematico dei titoli di Stato. – (4) Scala di destra..

